GRISELDA

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Casciano.

L'Anno M. DCCI.

CONSACRATA

All'Illustrissimo Signore, il Signor

ANTONIO
BALLARINI,

Ministro dell' Altezza Serenissima
di Modana.



IN VENEZIA, M. DCCI.
Per li Niccolini.
Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

anonimo

GRISELDA

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi [illegible] Teatro

[illegible]

L'Anno M. DCCI.

CONSACRATA

All'Illustrissimo Signore, Signore

ANTONIO BALLARINI,

Ministro dell' Altezza Serenissima di Modana.



IN VENEZIA, M.DCCI.

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SOno di tal natura le obbligazioni che professo all'ALTEZZA SERENISSIMA del Signor DVCA di MODANA, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che hò di darne al mondo un qualche pubblico contrassegno, e sicome nè la sua grandezza esige da me ch'io le renda

quegli alti favori che mi hà conferiti ; nè la mia debolezza è così temeraria che aſpirar poſſa a codeſta retribuzione ; egli è nondimeno aſſai giuſto ch'io rompa un ſilenzio che parer può ſconoſcenza , e può farmi credere piuttoſto ingrato , che riverente . Ma perchè i Principi agguiſa di certi eccellenti artefici ſi compiacciono d'eſſer piuttoſto onorati nelle lor' opere , che in loro ſteſſi , io ſtimo di far coſa più grata all' ALTEZZA SVA SERENIS-

SIMA col dedicare a V. S. Illuſtriſſima queſto mio Dramatico componimento, che ſe gli faceſſi portare in fronte il riverito ſuo nome. Una così matura riſoluzione mi fà ottenere il mio fine con più modeſtia, e ſenzachè cambj l'oggetto, mi fà più onore con la elezione del mezzo: Imperocchè paſsando queſto mio Drama dalle mani di V. S. Illuſtriſſima a quelle del ſovrano ſuo Principe, perderà molto della ſua naturale rozzezza; e po-

trà eſsere ricevuto con quell'occhio di aggradimento e di ſtima, con cui egli è ſolito a rimirarla in tutte le operazioni del ſuo onorevole impiego. Ma ſe io lo dedico a lei, come a degno pubblico Miniſtro di un Principe, a cui devo tutto il riſpetto e tutta la gratitudine, l'offeriſco a lei parimente, come a perſona in particolare da me riverita ed amata; alla quale ſe per più riguardi io non mi confeſſaſſi tenuto, mi parrebbe di eſser notato fra

quel-

quelli, che per altro non taciono i benefizj, che per l'impotenza in cui ſono di renderli; nè per altro ſi aſcondono al loro benefattore, che per la vergogna che pruovano in non potergliene dare la ricompenſa. Tali motivi ſono baſtevoli a giuſtificar la mia ſcielta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occaſione di dichiararmi

Di V. S. Illuſtriſs.

Affezionatiſs. Servidore ed Amico.
A. Z.

A chi legge.



On molto diverſamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griſelda, primieramente il Boccaccio *nell' ultima Novella del ſuo Decamerone, il* Petrarca *ne' ſuoi Opuſcoli Latini, e Jacopofilippo* Foreſti *da Bergomo nel ſuo Supplimento alle Cronache. Paolo* Mazzi *ed Aſcanio* Maſſimo *ne formarono con tal nome due Tragicommedie la prima ſtampata in Finale nel* 1620. *e l'altra in Bologna nel* 1630. *ſiccome Lione* Allacci *nella ſua Dramaturgia riferiſce. Queſto iſteſſo ſuggetto fù trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria* Maggi, *dopo la di cui morte la pubblicò nell' anno* 1700. *con l'altre ſue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditiſſimo Sig.* Lodovico Antonio Muratori, *degniſſimo Bibliotecario*

di

di S. A. S. di Modana , e pur tutti i riguardi da me ſempre riverito e ſtimato .

Per altra ſtrada aſſai diverſa da queſti io mi ſon portato allo ſviluppo della mia favola ; da me teſſuta , per mio ſolo diporto , non perchè lode ne attenda , ò per gareggiare con chi che ſia nella maggioranza del merito . In eſſa hò proccurato di conformare all' argomento lo Stile , maneggiando paſſioni tenere , e ſerbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù , ſenza frammiſchiarvi alcuno di quegli avvenimenti ſtrepitoſi ed Eroici , che ſi ricercano nelle Storie più illuſtri , e ne' più grandi Teatri .

Molte coſe per entro vi troverete , che non ſono mia invenzione , ma della Storia . E Storia quell' andar di Coſtanza nella capanna di Griſelda , a bella poſta condottavi ſotto preteſto di caccia dal Rè . E Storia quel

movimento del ſangue , e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vederſi la prima volta ſenza conoſcerſi. E Storia la preghiera fatta da Coſtanza a Gualtiero, per ottenerne Griſelda in ſua ſerva. E Storia finalmente la gran fermezza da queſta dimoſtrata al marito ne' molti diſpregj ch'egli le usò, ſinochè intenerito dalle affettuoſe eſpreſſioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual foſſe Coſtanza, e l'oggetto della ſua finta fierezza. Egli è in ſomma così copioſo l'argomento che dalla Storia mi viene ſomminiſtrato, che poſſo dire, non aver' io in alcun de' miei Drami poſto meno di mia invenzione; coſicchè ne meriti appena per queſta Favola il titolo di Poeta, ſe pur' è vero che tale ſia egli coſtituito dall'invenzione più che dal verſo.

AR-



ARGOMENTO.

GUALTIERO (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome GRISELDA, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse ripressa, faccendo credere di aver fatta morire la figlia, da me chiamata COSTANZA, e di nascosto inviandola ad un Princi-

pe suo amico, che nel mio Drama è CORRADO Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15. anni Costanza, senzachè ella, ed altri fuor di Gualtiero e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome ROBERTO, che allevato assieme con la Principessa, l'aveva principiata ad amare, tostochè fù capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fù corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un'altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da OTONE, nobilissimo Cavaliere del Regno ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artifizio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie,

voleva ch' ella ne dasse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fortezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone che in tali disgrazie di Griselda si và adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.



Persone che parlano.

Gualtiero Rè di Sicilia.
Griselda sua Moglie.
Costanza, Principessa, Amante di Roberto.
Corrado Principe di Puglia.
Roberto, suo Fratel minore. Amante di Costanza.
Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda.
Elpino servo faceto di Corte.

La Scena è intorno à Palermo.

BALLI.

Di Contadini e Contadine Siciliane innanzi alla V. Scena del II. Atto
Di Cacciatori, alla fine della Scena IV. del III. Atto.

MUTAZIONI.

Atto I. Gabinetto Reale.
Porto di Città.
Cortile.
Atto II. Stanze.
Campagna con Fiume, e Collina, con Capanna.
Capanna con letto.
Atto III. Loggia con Trono.
Giardino.
Luogo magnifico illuminato per Nozze.



ATTO PRIMO.

Gabinetto Reale.

SCENA I.

Gualtiero, e Popoli.

QUesto, o popoli, è'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi fà sdegno
Veder ch'empia'l mio letto
Donna tratta da'boschi,
Donna avvezza a trattar rustica vanga.
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr'occhj.
Decretato è'l ripudio; e voi ne siate
Giudici e spettatori. Orchè la rendo
A le natìe sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA II.

Griselda, e detti.

Gr. ECcoti, Sire, innanzi
L'umil tua serva.
Gu. E grave
L'affar per cui sul primo albor del giorno
Quì ti attende Gualtier.
Gr. Tutta quest'alma
Pende da' labbri tuoi.
Gu. Siedi. *Si assidono.*
Gr. Vbbidisco.
Gu. Il ripeter ci giovi
Gli andati eventi. Dimmi,
Qual'io fui; qual tu fosti.
Gr. Alto principio!) In vil tugurio i' naequi;
Tu fra gli Ostri Reali.
Gu. Era il tuo 'ncarco?
Gr. Pascer gli armenti.
Gu. Il mio?
Gr. Dar leggi al mondo.
Gu. Come al soglio salisti?
Gr. Tua bontà fù cui piacque
Sollevarmi dal pondo
De la mia povertà vile ed abjetta.
Gu. Così al Regno ti ammisi?
Gr. E fui tua serva.
Gu. Tal ti accolsi nel letto?
Gr. Ed io nel core.
Gu. Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Gr. Vna Figlia.

Gu.

Gu. E tolta questa
Ti venne da lá cuna?
Gr. E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna
Fu. Quant'hà?
Ur. Quindici volte
Compì d'al'or l'annua carriera il Sole.
Gu. Ti affligesti?
Gr. Fù legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gu. Io fui per essa
E carnefice, e padre.
Gr. Era tuo sangue,
E versar lo potevi a tuo piacere.
Gu. E m'ami anche crudel?
Gr. Meno amar'io
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.
Gu. Al fin?
Nacque Everardo,
Vnica tua delizia.
Gu. In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?
Gr. Grazie sol n'ebbi.
Gu. Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Testimonio mi sia; Ma pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta
Dee servire a' vassalli; e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.
Gr Dove tu imperi, ogni ragion condanno.
Gu. La Sicilia, ov'io regno,
Vbbidirmi ricusa. Ella mi sgrida
Che i talami Reali abbia avviliti
Co'sponsai di Griselda; e non attende
Da'boschi, ove se'nata, il suo Monarca.
A chiamar m'hà costretto
Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto
Gr. La Provincia vassalla

Tan-

Tanti lustri soffrì me per Regina,
Ed or sol mi ributta?

Gu. Ella, è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.
Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.
Orchè nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'insulta.

Gr. S'Everardo sol rompe
Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah nò... Griselda mora. *Si leva.*
Son Moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

Gu. Moglie più nòn mi sei. *levandosi.*

Gr. Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;
E se troppo tardai
Forse a renderti un nome a me sì caro.
Il tuo voler dovea
Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio
Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra
Che mel cinse, e mel diede,
Riverente il ritorno.

Dà a Gualt. la corona e lo scettro, che prendendoli fà deporli ad uno de' suoi sopra d'un Tavolino.

Gu. Alma, resisti.)

Gr. Se ti piaccio in tal guisa,
Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fà di me ciò che ti piace,
E contenta anch'io sarò.
Questo core, e questa vita,
Perchè è tua, sol m'è gradita;
A un tuo cenno ella soggiace:
Quando vuoi, morir saprò.
Fà &c.

SCE-

SCENA III.

Elpino, e li suddetti.

Elp. PResto, Signore.
Gu. Elpino.
Elp. Or'al porto.... *Veduta Gris. ammutisce.*
Gr. Che fia?
Elp. Ahimè! quì la Regina?
Gu. E bene, al porto....
El. Se mi sente Griselda, Elpino è morto.
Piano al Rè.
Gu. Parla; nè dubitar.
El. Giunta è la Sposa.
Gu. Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.
Gr. Così tosto mi lascj.
Gu. Atteso io sono. *Senza più riguardarla.*
Gr. Almeno un solo sguardo
Volgimi per pietà.
Gu. Troppo mi chiedi.
Gr. Dunque, Gualtieri, Addio.
El. Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.
Fingendo partirsi, torna poscia a Gr.
Gu. Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labbro,
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà.
Per te già'l cor disciolto,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado &c.

SCE-

SCENA IV.

Griselda.

ECco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
Vesti già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero
Vincer la mia costanza.
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta;
Mie sciagure, imparate ad esser pene.
„ Senza cor chi vincer sà?
„ Sia pur meco il Ciel sdegnoso,
„ L'alma mia resisterà;
„ Ma se perdo il caro Sposo,
„ Hò timor che non potrà. Senza &c.

SCENA V.

Otone, e Griselda.

Ot. REgina, se più badi,
Più Regina non sei.
Gr. Costui quant'è importun!
Ot. Sù le tue chiome
La corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.
Gr. Chi mi toglie il Diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me, lascivo,
Resta il cor di Griselda.
Ot. E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che

Che à te sola convien?
Gr. Fregio che basta,
E l'innocenza à l'alma.
Ot. Io, se lo imponi,
Anche in braccio à Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Gr. Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
Ot. Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Gr. Che perdo?
Ot. Regno.
Gr. Che mio non era.
Ot. Grandezze.
Gr. Oggetto vile.
Ot. Sposo.
Gr. Che meco resta.
Lontano ancor ne l'alma mia scolpito.
Ot. Un tuo sguardo, Griselda
Dà tempre à questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Gr. Col prezzo de la colpa
Grandezza non si ottien; si ottien ruina.
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.
Ne la crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA VI.

Otone.

TRoppo avvezza è Griselda
Tra le porpore al fasto; or ona

Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
„ Con sì bella speranza io primo à l'ire
„ Mossi la facil plebe;
„ Fei parerle che indegna
„ Fosse troppo Griselda
„ Di dar figlj à Gualtiero, eredi al Trono.
„ Tal, crudel per amore, empio per fede
„ Piango colei, ch'io solo
„ Misera feci; e'l frutto
„ De' mali suoi nel suo possesso attendo.
„ Perdonami, o Griselda.
„ Non ti posso acquistar, se non ti offendo.
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà;
Le dà fasto la grandeza;
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi &c.

Porto di Città con Navi in lontano.

SCENA VII.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corr. GErmani, e ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò, germani miei, cari egualmente,
Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.
Rob. O nome che mi uccide!)
Cost. O dì penoso!)

Cor. a Cost. Al tuo destin, più grato
Mostra nel volto il cor.
Oggi per tuo contento
Beni dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor. Al &c.

SCENA VIII.

Roberto, e Costanza.

Rob. COstanza, eccoti in porto. (quella
Questa che premi, è la Sicilia; e
E l'alta Reggia, ove Gualtieri attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.
Cost. Ah Roberto, Roberto.
Rob. Tu sospiri? ed accoglj
Mesta le tue grandezze?
Cost. Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,
Purch'io di te, tu di me fossi.
Rob. O cara.
Cost. Vn sol de' tuoi sguardi
Val'ogni grandezza.
Nel dirti: D'affetto
Mi struggo, e tu m'ardi:
Hò tutto il diletto,
Che l'alma più apprezza.
Vn &c.
Rob. Ah! che un sol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar su le pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor che per me t'arde; e cinta
Di corona le chiome,

Accostarti a l'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.
Cost. Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci;
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi
Giuro, che più ....
Rob. Deh taci.
Col grado cangerai sensi e costumi.
Cos. Andiam'ora, se'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace....
Rob. Nò, nò: regna nel mondo,
Come sù l'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi.
Non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.
Cos. Pensa, che giũta al Regno, e altrui Cõsorte,
Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio gastigo, onore e fede.
Rob. Lo sò: ma pur disio
Più la grandezza tua, che'l piacer mio.
Cos. Poicia in van ti dorrai.
Rob. La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'Impero.
Gioirò,
Goderò,
Purchè ti miri in soglio.
Cost. Vorrai pregarmi,
Ch'io non ti udrò.
Vorrai sgridarmi,
Ch'io riderò;
E avrò contento del tuo cordoglio.
Rob. Gioirò &c.

SCE-

SCENA IX.

Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gu. a Corr. L'Arcano in te racchiudi.
Corr. a Gu. E mia cura ubbidir.
Gu. Bella Costanza.
Cos. Gran Rè.
Gu. Qual mai ti stringo? e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti
Tenerezza e piacer, figlj d'amore?
Cos. Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace; e i timidi affetti
Più che'l mio labbro, il suo tacer palesa.
Rob. Soffri, o misero cor.)
Corr. Mesto è'l germano.)
Elp. Lascia che anch'io, Regina,
La man ti baci.
Gu. E questi
Il fido servo Elpin.
Cos. Mi sarai caro.
Gu. Ommai vien meco a parte
Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,
Che in benefico influsso
Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.
Tu pur verrai Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno.
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.
Rob. Gran Rè, troppo mi onori.
Gu. Elpin.
Elp. Signor.
Gu. Fà che Griselda affretti
Fuor de la Reggia il piè.

El Corro veloce. *Parte.*
Gu. Andiam: più non s'indugj, Idolo mio.
Cos. Seguo il tuo piè. *a Gu.*
Prence. *a Rob. che se le accosta.*
Rob. Regina
a 2 Addio.
Gualt. volgendosi improvviso a Cost. la vede mesta, e nel partire si ferma.

Gu. Vago sei, volto amoroso,
Ma ti affligge un non sò che.
Dillo a me per tuo riposo:
Quell'affanno e che cos'è?
Vago &c.

Cost. Sento anch'io nel mio contento,
Che mi affligge un non sò che.
S'io nol sò che pur lo sento,
Chi può dir che cosa egli è?
Sento &c.

SCENA X.

Roberto, e Corrado.

Rob. GErman, se avevi a tormi
L'amabile Costanza,
Perchè fin da' prim'anni
Non mi uietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? I miei
Voti perchè tradir?
Corr. Regge, ò germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto.
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.
Rob. Costanza era già'l solo

Di-

Diletto de' miei giorni. Io l'hò perduta.
Altro ben non mi resta; e non mi lice
Sperarlo più.

Corr. Roberto;
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende de la sorte
Sono istabili ed infide
Alma saggia e cor ch'è forte,
Non disperi a l'or che piange,
Non si gonfj a l'or che ride.
Le &c.

SCENA XI.

Roberto.

Quai lusinghe? sì chiara
E la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe ingãno. Al regio sguardo ahi troppo
Piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piaceria quel volto?
Sol per mio mal le Stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
E troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor ne gli occhj accolto
Vi fà del guardo un fulmine
Per arder', e piagar.
E &c.

Cortile internoalla Reggia.

SCENA XII.

Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.

Elp. PArti. Ecco il Rè; Griselda.
Affretta il passo.
Gr. Elpino,
Vuol ch'io parta Gualtier senza che'l miri?
El. Tanto egl' impon.
Gr. Senz'alma
Chi può partir?
El. Deh tosto...
Gr. Nò, nò: quì ancor l'attendo; e tu, se nulla
Ti muovono a pietà le mie sciagure...
El. Che far potrei?
Gr. Recami il figlio, ond'io
Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimer' almeno
Sù quel tenero labbro un bacio solo.
El. Mi fà pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA XIII.

Griselda, è Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto.

Gu. QVanto vago è quel sembiante,
Che mi accende, e m'innamora!)

Gr.

Gr. Ma più fida!, e più costante
E quest'alma che ti adora.
Gu Ne la Reggia tu ancora,
Griselda ? e non partisti?
Gr. Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo.
Già ritorno a le Selve. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.
Gu. Adorate sembianze.
Gr. Tal mi presento à te, non perchè speri
Più di piacerti ancor. Fù, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto.
Vengo sol da quegli occhj,
Sì, da quegli occhj ond'ardo,
A ricever l'estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.
Gu. Che? di te mi favelli? ed io credea
Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Bella e gentil! Tu stessa
L'ameresti, o Griselda.
Gr. E l'amo anch'io.
Gu. torna a mirare il ritratto.
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.
Gu. Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto hò'l core.
Gr. La tua gioja è conforto al mio dolore.
Gu. Vedi, s'io mento.
Dandole il ritratto.
Gr. O Numi! *Lo mira attenta.*
Quai sembianze! qual volto!
Gu. Che ti sembra?
Gr. Ah Signore,
Ne' suoi lumi hà i tuoi lumi;
Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gu. E bella?
Gr. E di te degna.
Gu. Godrò seco felice.
Togliendole di mano il ritratto.
Gr. Il Ciel ti dia
Lunga età, fausto Regno.
De' tuoi figlj i Nipoti
Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
Serie d'alte fortune
Ti sovvenga talvolta
De la misera tua fedel Griselda.
,, Ella torna a' suoi boschi
,, Onde trarla a te piacque; e sol vi porta
,, Vn rifiuto di morte, un cor senz'alma.
Gu. Altro dirai?
Gr. Che serbi
La pietà che a me nieghi,
Per l'innocente figlio; e in lui perdoni
Al tuo, non al mio sangue.
Gu. Non più.
Gr. Parto, mio Sire.
Lunge dal caro oggetto
Troppo qui ti rattenni.
La forza che a te fai, ti leggo in volto.
Gu. Torna a' boschi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

S CE-

SCENA XIV.

Griselda, Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.

El. QUal chiedesti, ecco il figlio.
Tel concedo un momento.
Temo usarti pietà con mio periglio.
Elp. si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio.
Gr. Everardo, o soave
Frutto de l'amor mio,
In te già di quest'alma
Bacio una parte; bacio
L'immagine adorata
Del mio Gualtiero; e in un sol bacio sento
Rallentarsi il rigor del mio tormento.
Ot. Ciò che imposi, eseguisci. *ap. ad Elp.*
El. Labbro vezzoso e caro.
Ot. A me, Griselda,
Corre a prenderle di mano il fanciullo.
Lascia.
Gr. Ancora un momento.
Ot. Non posso.
Gr. Aimè! di vita *Elp. guarda Ot.*
Toglimi ancor.
Ot. Che più dimori?
ad Elp. minacciandolo.
El. In vano. *Le toglie affatto il fanciullo.*
Gr. Chi è di cor sì spietato
Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?
El. Tel dica Otone.
Mostrandole Ot. che si avanza.

Ot. Il tuo Gualtiero istesso.
Gr. Da labbro più odioso
Giugner non mi potea nome più caro.
Ot. Io pietoso tel lascio.
Gr. Ricuso il dono.
Ot. Ingrata.
Gr. Ecco veloce,
Per non soffrir tuoi sguardi,
A la fatal partenza il piè si appresta.
Mio Gualtier, ti ubbidisco.)
Ot. Odi; ti arresta.
Gr. Sò che vuoi parlar d'amore;
Nè al mio core
Sà piacer la tua favella.
Non dar luogo a la speranza:
Così vuol la mia costanza,
E'l tenor de la tua Stella.
Sò &c.

SCENA XV.

Otone, ed Elpino con Everardo.

Ot. NOn giovan le lusinghe;
Gioveran le minacce. Elpin.
El. Signore.
Ot. Sino ad altro mio cenno
Custodisci il fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.
El. Sai la mia fede.
Parte col fanciullo.
Ot. Altra via con costei

S'hà

S'hà da tentar cor mio. Gia la disegno.
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,
Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Vn cor che viva in pene,
E fabbro del suo bene,
A l'or che inganna.
Farò &c.

Il Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

Stanze. Tavolino à parte con manto, ſcettro, e corona.

SCENA I.

Corrado, e Coſtanza.

Cor. SOn le Regie tue Stanze
Queſte che miri.
Coſ In breve ſpazio accolto
Quì di più Regni è'l prezzo.
Cor. E'l dì riſplende
Quì di luce miglior fra l'oſtro e l'oro.
Coſ. Ma fra tanti non veggio il mio teſoro.
Cor. Quì pur ſoggiorno un tempo
Facea Griſelda.
Coſ. Quella
De' cui caſi ſovente
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.
Cor. Colà vedine il manto,
La corona e lo ſcettro.

Cos. Ed or fra' Boschi
Cor. Sconsolata e raminga
Cos. Veste in uffizio vil ruvide lane;
Cor. E del cuor di Gualtiero,
Cos. Cui per beltà e per fede
Così cara ella fù;
Cor. Ti lascia erede.
Cos. Misera.
Cor. E la pietade
Figlia di nobil'alma.
Cos. „ E'l Rè che tanto
„ L'amò, com'esser puote
„ Seco sì crudo ed empio?
Cor. „ Reo n'è'l destin.
Cos. „ Corrado,
„ Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.
Corr. „ Vano timore. Ella in villano albergo
„ Nacque vil Ninfa.
Cos. „ Anch'io
„ Hò genitori ignoti.
Cor. „ Io te ne accerto.
„ Di Rè sei figlia; e fede
„ Fà l'indole Real de' tuoi natali.
Cos. „ E mia sventura il non saperli ancora.
Cor. „ E tua sorte è'l veder che'l Rè t'adora.
Ma tu come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Cos. Con quell'amor che si conviene à Sposa.
Cor. E quel di amante à cui riserbi? E questo
Il più tenero affetto.
La sposa ama chi deve.
L'amante ama chi elegge.
Genio in questa è l'amore; in quella è legge.
Cos. Aimè!
Cor. Non arrossirti.
Più che Gualtiero, ami Roberto.

Cos. O Dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Cor. Ed ora?
Cos. Hò per lo sposo
Tema e rispetto. Il suo diadema inchino;
La sua grandezza onoro;
Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.
Cor. Ei vien.
Cos. Come è pensoso!
Lo sfuggirò.
Cor. Ferma ad udirlo il passo.
Cos. Son moglie.
Cor. Ancor di sposa
Non giurasti la fede.
Cos. Ah! che Onor mel divieta.
Cor. E Amor tel chiede.
Non lasciar
D'amar
Chi t'ama,
Sinchè hai l'alma in libertà.
Quando avrai la fè di sposa,
Schiva à l'ora e disdegnosa
L'onor servi, e non l'amore,
Il dover, non la beltà.
Non &c.

SCENA II.

Costanza, e poi Roberto.

Cos. PRia che d'amar ti lasci,
La vita lascerò, dolce mio bene;
Ma quì giovi a le mie
Il finger crudeltà per le sue pene.
Rob. Mia Costanza ..... Tu nieghi

A l tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto?

Cos. Sdegna amore il mio grado, e vuol rispetto.

Rob. Infelice amor mio!

Cos. D'un ciglio, d'un guardo
A' rai più non ardo.
Già spenta è la face
D'amore per me.
Più luce di scettro
Mi piace,
Mi accende,
Che in mano risplende
Di Sposo, e di Rè. D'un &c.

Rob. Cor mio, non v'è più spene.

Cos. Udisti?

Ro. Udii, Regina.

Cos. Or che chiedi?

Ro. Inchinarti.

Cos. Altro?

Rob. Non più.

Cos. Rispetta il grado, e parti.

Rob. Ubbidisco. E sì tosto *Mostra di partire, e poi si ferma.*
Obbliasti l'amor?

Cos. Regina e Moglie
In amore, ò Roberto,
Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Rob. Mie tradite speranze.)

Cos. Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA III.

Elpino, e detti.

El. PEr mia bocca, ò Regina,
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Cos.

Cos. Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta. (*Par.*
El. Ei nel Bosco Real te in breve aspetta.
Cos. Addio, nè più dolerti.
Rob. Ch'io ti perda, e non pianga?
Cos. Ma non son'io Regina?
Ro. E vero.
Cos. Il Cielo
Non mi fè di Gualtier?
Rob. Così mia fossi.
Cos. Non mi strinse ad altrui?
Ro. Barbari nodi.
Cos. Non mi vedi sul trono?
Ro. Come ne l'alma mia.
Cos. Giubila, e godi.
Godi, bell'alma, godi,
Nè sospirar per me.
Correggi il tuo cordoglio.
Già son Regina in soglio,
E Sposa son di Rè.
Godi &c.

SCENA IV.

Roberto.

E Nel cuor di Costanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio
Languì? s'infranse? Al fasto
Cede l'amor? Spergiura...
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.
Non si pianga il suo grado;
Non si tenti il suo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma senso;
E furor

E furor, non consiglio.
Mi perdona, o mia cara; e à te, mio core,
Ne l'amor di Costanza
Sia conforto e mercede:
La gloria de l'amar senza speranza.
Se amerò senza sperar,
Saprò amar,
Ma con più fede.
Scema il merto à la costanza
Il piacer de la speranza,
E'l disio de la mercede.
Se &c.

Campagna con fiume. Collinetta à parte con capanna sull'alto.

SCENA V.

Griselda.

CAre Selve, à voi ritorno
Sventurata Pastorella.
E pur quello il patrio Monte;
Questa è pur l'amica Fonte;
E sol'io non son più quella.
Care &c.

„ Se la dolce memoria
„ Del perduto mio bene
„ Bastasse à consolar l'alma dolente;
„ Quì spererei conforto, ove col nome
„ Del mio Gualtiero impressi
„ Mi ricordan diletti i tronchi istessi.
„ Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
„ Ove nacque il mio foco,
„ Cresce l'affanno; e quì spietato e rio

„ Mi

„ Mi condanna il deſtino
„ A paſcer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griſelda, andiamo,
Ove il ruſtico letto in nude paglie
Stanca m'invita à ripoſar per poco.
E là ſcordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza
Al ſilenzio e à la pace il duolo avvezza.
S'incammina verſo la capan

SCENA VI.

Elpino con Everardo, e Griſelda

El. O Griſelda, Griſelda.
Gr. Qual voce? Elpin. *Si ferma*
El. Ti arreſta.
Mira qual don ti reco.
Gr. O figlio! ò dono! *Veduto Ever. li*
El. Di crudo impero eſecutor quì ſono. *inco*
Gr. Aimè!
El. Dove più folti
Sparge il boſco gli orrori,
Mi ſ'impone che in cibo
Laſcj eſpoſto à le fiere il tuo Everardo.
Gr. Everardo?
El. E che adempia
Senza indugio il comando.
Gr. E cor sì duro
Racchiudi in ſen?
El. La colpa
Di tale uffizio al cenno altrui ſi aſcriva
Gr. Infelice! e non moro? *Piag*
Ah vuol l'empio deſtin, ch' io'l ſappia, e

SC

SCENA VII.

Otone con ferro, e detti.

Ot. NE' tutta ancor sai la tua sorte, ò donna.
Gr. Nõ attendo da Otone altro che mali.
Che arrechi?
Ot. In questo ferro
Di Everardo la morte.
Gr. Alma mia, se resisti,
Se' stupida al dolore, e non se' forte.)
Ot. Elpin.
El. Signor.
Ot. Poichè col ferro aperta
Per più strade à quell'alma avrò l'uscita,
Tu'l cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero e poco cibo,
Gitta à le belve, ove più'l bosco annotta;
El. Troppo rigor.
Ot. La vita
Perderai, se'l contrasti.
Gr. Pargoletto innocente, in che peccasti?
Ot. Or ti avvicina. *Gris. risospinto Elpino si*
Gr. Ah Otone! *rivolge ad Otone piangendo.*
Ot. Donna, che chiedi?
Gr. E Madre
Quella che pietà chiede, e umil ten priega;
Ot. A chi usò crudeltà, pietà si niega.
Gr. Fui crudel per onestà;
E pietà
Vò per mercè.
Ot. Pietà voglio anch'io da te.
Gr. Donna sono, e ancor son Madre;

Se

Se la Donna t'irritò,
La pia Madre in che peccò.
E se è rea, la uccidi in me.
Fui &c.

Gr. Qual pietà mi si chiede?
Or. Quella che merta al fine amore e fede.
Gr. Indegno.
Or. E che? ti chiedo
Premio che sia delitto?
Col ripudio Real libera torni
Dal marital tuo nodo.
Io ten presento un'altro
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
Ripudiata, sprezzata
Ti bramo in moglie; e se non porto in fronte
L'aureo diadema, io conto
Più Rè per Avi; e sù più terre anch' io
Hò titolo, hò comando.
Gr. Otone, Addio. *In atto di partirsi.*
El. E'l tuo figlio? *Ot. afferra Everardo.*
Gr. Ah! che ancora il dolce nome
Mi richiama pietosa.
Ot. Gualtier vuol che si uccida.
Gr. Barbaro padre.
Ot. E la crudel sentenza
Grisélda anche conferma.
Gr. Io?
Ot. Sì, col tuo rifiuto.
Gr. Nè v'è pietà?
Ot. Solo a tal prezzo.
Gr. Il pianto?
Ot. Lo berranno le arene.
Gr. I prieghi?
Ot. Andranno al vento.
Gr. Il mio sangue?

Ot.

. Quel voglio
Che ſcorre ne le vene al tuo Everardo.
Gualtier?
Queſta è ſua legge.
Gr. Oton?
O. Ne ſia 'l miniſtro.
Gr. E col darti la fede ....
Ot. Puoi ſalvar madre il figlio,
Spoſa placar l'amante,
E la man diſarmar del ferro ignudo.
Griſ penſa, e poi riſoluta riſponde e parte.
Gr. Vbbidiſci al tuo Rè. Svenalo, ò crudo.

SCENA VIII.

Otone con Everardo, ed Elpino.

El. Fermati, Oton; ma sò che fingi-
Ot. Elpino;
Non giovano luſinghe,
Non minacce, non frodi.
El. A dura impreſa
Ti veggo accinto.
Ot. Ingrata Donna, al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda.)
La rapirò.
El. Nè temi.
L'ira del Rè?
Ot. S'egli l'abborre e ſprezza,
Lo ſervo, e non l'offendo. Io mentre a l'opra
Raccolgo i miei, tu col Real bambino
Riedi a la Reggia, e taci.
El Certo ſe' di mia fè.
Ma volo in Corte ad avviſarne il Rè.)*Parte.*

Or. La bella nemica
Che il cor m'involò,
Amor, rapirò.
Tale ancora da l'ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.
La &c.

Capanna con letto.

S C E N A I X.

Griselda.

E Deliquio di core,
O stanchezza di pianto,
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. *Si asside*
Sonno, se pur se' sonno, e nō orrore, *sul letto.*
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è cōforme; e sò che al core
Forier vieni di mali, e non obblio.
„ Ah se à render tu vieni il mio dolore
„ Co' spettri i tuoi più spaventoso e rio;
„ Mostrami, e mi fia pena anche il riposo,
„ Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo.
Si addormenta.

S C E-

SCENA X.

Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Cos. SInchè 'l Rè dietro a l'orme.
De la timida leppre,
O del fiero cignal scorre le selve,
Io quì stanca lo attendo, ov'ei m'impose.
Ro. E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
La pastoral capanna.
Cos. Ove più suona
Di latrati e di gridi il monte e'l piano,
Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.
Ro. A che degg'io lasciarti?
Cos. Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.
Ro. Lascia, s'io parto, almeno
Che teco resti il cor.
Dacchè lo chiudi in seno,
Ei più non cura il mio,
Donde lo trasse Amor.
Lascia &c.

SCENA XI.

Costanza, e Griselda che dorme.

Cos. SOla, se ben tu parti, (a questa
Non rimango, o Roberto. Anco entro
Vil capanna.... Che miro?
Vede Gr. che dorme.
Donna sù letto assisa; e dorme, e piange.
Se le accosta.

Co-

Come in ruſtico ammanto
Volto hà gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il ſangue: il cor mi balza in petto.
Gr. Vieni. *dormendo.*
Coſ. M'apre le braccia, e al dolce ampleſſo
Il ſuo ſonno m'invita,
Il mio cor mi conſiglia.
Non reſiſto più nò. *Corre ad abbracciarla.*
Gr. Diletta figlia. *Dormendo l'abbraccia.*
A imè! *Si riſveglia.*
Coſ. Non temer, Ninfa.
Il più bel del ſuo volto aprì negli occhj.)
Gr Siete ben deſti, o lumi?
O tu, penſier, m'inganni?)
Coſ. Come attenta mi oſſerva?)
Gr. Al'aria, al volto
La raſſiguro: è deſſa.)
Troppo nel cor reſtò l'immago impreſſa.)
Coſ. Ceſſa di più ſtupirti.
Gr. E qual deſtino
Ti traſſe al rozzo albergo,
Donna Real, che tal ti credo?
Coſ. Io ſtanca
Dal ſeguir cacciatrice il Rè mio Spoſo,
A ripoſar quì venni.
Gr. Stanza è queſta di duol, non di ripoſo.
Coſ. Prenderà ogn'or pietoſa
Le tue ſciagure a conſolar Goſtanza.
Gr. Tal'è 'l tuo nome?
Coſ. Appunto.
Gr. Coſtanza avea pur nome
Vn'ucciſa mia figlia.
Le. Povera Madre.
Gr. E colpa
Del cor, ſe troppo chiedo. Ove naſceſti?
Coſ.

Cos. Dove vissi, lo sò; non dove nacqui.
Gr. Il patrio suol?
Cos. M'è ignoto.
Gr. I genitori?
Cos. Me li nasconde il Cielo.
Gr. E nulla hai certo
De l'esser tuo?
Cos. Sol che di Rè son figlia.
Gr. Chi ti allevò?
Cos. Corrado
Che ne la Puglia hà scettro.
Gr. E'l tuo Sposo?
Cos. E Gualtieri
Che a la Sicilia impera.
Gr. Ben ne se'degna. Ingannator mio sogno:
Penso in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.
Cos. Qual sogno?
Gr. A me poc'anzi
Parea stringer dormendo
L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.
Cos. O tu fossi la Madre!
Gr. O tu la Figlia fossi!
Cos. Ch'io sospiro.
Gr. Ch'io sogno.
Cos. Ma s'io di Rè son Figlia;
Gr. Ma se la uccise empio rigor di Stella;
Cos. Lo sò, Ninfa gentil:
Gr. Lo sò, Sposa Real:
a 2. Tu non se' quella.
a 2. Non se' quella, e pure il core
Và dicendo: quella sei.
Sù 'l tuo volto io lieta miro
Cos. Quella Madre che sospiro.
Gr. Quella Figlia che perdei.
a 2. Non &c.

SCE-

SCENA XII.

Gualtiero, e le ſuddette.

Gu. DE' tuoi be'ſguardi è troppo indegno,
Queſto ruſtico tetto. (o ca ra,
Coſ. Illuſtre e degno
La ſua gentile abitatrice il rende.
Gu. Anche quì vieni a tormentarmi, o donna?
Gr. Mio Rè, non è mia colpa.
Queſto è 'l povero mio ſoggiorno antico.
Gu. Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.
Coſ. Se i prieghi miei del tuo favor ſon degni,
Gu. E che non può Coſtanza
Sù queſto cor?
Coſ. Concedi
Che più dal fianco mio coſtei non parta.
Ne la Reggia, ne' boſchi ouunque i'vada,
Mi ſia compagna, ò ſerva.
Gu. A te ſerva coſtei? qual ſia, ti è noto?
Coſ. Se miro a'panni, e vile;
Nobil, ſe al volto.
Gu E queſta
Quella un tempo mia moglie;
Che amai per mia ſciagura; alzata al trono,
Perchè ne foſſe eterna macchia.
Gr. O Dio?)
Gu. Quella che nota al mondo
Refer la ſua viltade, e l'amor mio.
Coſ. Griſelda?
Gu. Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque
Più ignobil moglie
Gr. E più fedele)

Gu.

Gu. Non nacque.
Cos. Sia vile; oscura sia; con forza ignota
Vn'amor non inteso a lei mi stringe.
Gu. Difficil nodo.
Cos. E in amistà più raro.
Gr. A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA XIII.

Corrado conseguito, e detti.

AVvisato dal servo,
Che Oton ver questa parte.
Volger dovea con gente armata il piede,
Co'tuoi fidi vi accorsi.
Gu. Otone armato? ed a qual fine, o Prence?
Cor. Per rapirne Grifelda.
Gu. Rapirla?
Cor. E a l'opra or'ora
Si accinge.
Gr. E questo ancora?
Cos. Del temerario eccesso
Si punisca l'indegno.
Cor. E mora Otone, il rapitore indegno.
Gu. Dia luogo ogn'un. Che perdo,
Se rapita è Grifelda? „ A suo talento
„ Ne disponga la sorte, Oton la involi.
Cor. Tanto rigor?
Gu. Così mi giova.
Cos. Ed io....
Gu. L'abbandona al suo fato. (mio
Cos. a Gr. Troppo è crudele il tuo Signore, e'l
Si ritira con gli altri nell'altra interna capanna.
Gr. Ed è ver.
Gu. Ti allontana.

Gr. Non lasciar che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor de la mia morte.
Gu. Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fa to
Spietato
Con la sua crudeltà
Serve al mio core.
Vorresti &c.

SCENA XIV.

Griselda, poi Otone con gente.

r. ECco Oton. Sola, inerme
Che far posso? Il mio dardo
Và à prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto.
Sia almen la mia difesa:
Ot. Qual difesa a te cerchi?
Gr. Empio, vien pure
A svenar dopo il figlio anche la madre.
Ot. Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.
Gr. Vive il mio figlio?
Ot. E seco.
Tu pur vivrai, Griselda;
E mia.
Gr. Lo speri invano.
Ot. Segui il mio piè.
Gr. Più tosto.
Dì ch'io vada a la tomba.
Ot. E che far pensi?
Gr. Ciò che può far cor disperato, ò forte:
Darti, ò ricever morte.
Ot. Ora il vedremo.

Gr. Ti ſcoſta, ò queſto dardo
T'immergerò nel core.
Ot. Bella, vi aperſe altre ferite Amore.
Gr. Seguir ſaprà la deſtra
L'orme degli occhj.
Ot. E vano
Contender più.
Gr. Laſciami in pace.
Ot. Vieni,
E reo non mi voler di maggior fallo.
Gr. Il minor mal ch'io tema,è'l tuo furore,
Ot. Temi dunque il mio amore.
Gr. Numi,ſoccorſo, aita.
Il Rè apre l'uſcio, e ſi avanza.
Ot. Sù, miei fidi, eſeguite: Il Rè lo impone.

SCENA XV.

Gualtiero con gente, poi Corrado, Coſtanza, e detti.

Gu. LO impone il Rè?Se'troppo fido,Otone.
Ot. Il Rè? Barbara ſorte.)
Gu. E da leal vaſſallo il far che l'opra
Al comando preceda.
Giuſto non è ch'io laſcj
Senza premio il tuo zelo.
Gr. Scudo tu foſti a l'innocenza, o Cielo.
Gu. Corrado, a la mia Reggia Oton ſi ſcorti.
Corr. Mi avrà fedel cuſtode.
Gu. In amico ſoggiorno,
Oton, ſi cinge inutilmente il brando.
Puoi deporlo in mia mano.
Ot. Eccolo a'piedi tuoi. Fato inumano!)

SCENA XVI.

Gualtiero , Griselda , e Costanza.

Gr. QUai grazie posso ?..
Gu. A la pietà le rendi
Non di me,di Costanza.
Non mio dono; ò tuo merto:
E suo solo favor la tua salvezza.
Gu. a Cos. Vna vita infelice,
Dacchè ti è cara,anche Griselda apprezza,
Cos. Compisci il don. Ritolta
A le selve Griselda
Mi accompagni a la Reggia.
Gu. E venga ancella,
Ove visse Regina,ove fù moglie.
Cos. Verrò ministra e serva.
Gu. Qual fù, si scordi.
Gr. Il grado.
Scorderò(non l'amore.)
Gu. Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempj e serba;
E non dolente avvezza
A l'uffizio servil l'alma superba.
Cos. Mi sarai sempre diletta;
Nel tuo volto ogn'or godrò.
Avrai parte nel mio core.
Al Consorte il primo amore;
A te l'altro serberò.
Mi &c.

SCENA XVII.

Griselda.

SErva mi vuol la ſorte
A la ſteſſa Rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
A viſta de' miei mali, entro la Reggia
La ſofferenza ſia
Tutto il conforto a la miſeria mia.
L'alma più non accuſi
O Gualtiero, ò Coſtanza. I pianti affreni;
I ſoſpiri rattenga;
E pentita perſin di que' che hà ſparſi,
Senta l'aſpro ſuo duol ſenza lagnarſi.
Nel caro ſpoſo almen
Io l'orme adorerò
De' primi baci.
E al meſto cor dirò:
Benchè d'un'altra in ſen,
Vedilo, e taci:
Nel &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Loggia Reale con piccolo Trono.

SCENA I.

Gualtiero con Guardie.

O Ton quì mi si guidi.)
Chi mai'ntese destino eguale al mio.
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro.
Và a sedere sul Trono.

SCE-

SCENA II.

Otone frà Guardie, e detto.

Ot. AMor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gu. Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Vn reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile'l perdono.
Ot. Giudice, ò Rè ti temo;
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.
Gu. Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti.
Ot. "Al testimon del guardo
Tace il labbro, e'l conferma.
Gu. Ove di trarla
Destinavi rapita?
Ot. Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.
Gu. Chi'l consigliò?
Ot. Che potrò dire?)
Gu. A l'opra
Chi diè stimolo?
Ot. Ardisci,
Timido cuor.) Mio sire, *S'inginocchia.*
Pietà, perdono.
Gu. Sorgi, e in dir sincero
Libero a me ragiona. *Si leva.*
Ot. Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sà'l Ciel, se a l'or che in Trono
Mia Regina, e tua Spoſa
Sedea Griſelda, io la mirai con altro
Sguardo, che di vaſſallo.
Dal ſuo ripudio, e da'ſuoi mali, in ſen
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amor
Che ſprezzato, e deluſo
Vsò pria la luſinga, indi il rigore.

Gu. Che ſento?) Ami Griſelda?

Ot. Amor fù ſolo,
Che a rapirla m'induſſe.

Gu. Nè del Real mio ſdegno
Ti rattenne il timor?

Ot. S'amo in Griſelda,
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fall
Reo ti raſſembro?

Gu. Otone,
Col cor del ſuo Monarca ama il Vaſſall

Ot. Fà leggieri i delitti
Forza d'amore.

Gu. Al merto
Di te, degli Avi; al ſangue
Sparſo à prò del mio Regno; a la tua fe
Diaſi l'error.

Ot. Diaſi l'oggetto ancora.

Gu. Griſelda?

Ot. Vna che un tempo
Fù Regina, e tua Moglie,
Eſcorno tuo, ch'erri fra'monti e boſc
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
Ch'io, ſpoſo erede, ami i tuoi primi a

Gu. A me venga Griſelda.
Alle Guardie ſcendendo dal Tro
Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il
Sù la mia fede: A l'ora
Ch'io mi ſpoſi a Coſtanza, avrai Gri

Ot. O dono! o gioja! Al Regio piè prostrato
Lascia.......

Gu. Nò; prima attendi
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ot. Vedi, o Rè, nel mio contento
La grandezza del tuo dono.
Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono.
Vedi &c.

SCENA III.

Gualtiero, poi Griselda.

Gu. DA l'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
Giovi il saperlo.)

Gr Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gu. Griselda, al Sol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Gr. E che vive nel mio mantien la fede.

Gu. Tu là dovrai deposte
Quelle rustiche spoglie
Affrettarne la pompa.

Gr. A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gu. Irene e voi custodi. Impazienti
Coro in seno gli ardori.
M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan ne l'ozio penando i casti amori.

Gr. E l'ascolti? e non mori?)

Gu. Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.
Gr. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se'l mio dolor ti offende,
Non hò più doglia in sen.
Già si serena il viso,
Brilla su'l labbro il riso;
E prova del mio amore
E'l suo seren.
Se &c.

SCENA IV.

Gualtiero.

IN te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido;
Giudice mi condanno;
E per barbara legge
Nel tuo core e nel mio sento il tuo affanno.
Cara Sposa, col tuo bel core
Stanca è l'alma di più penar.
Sol resiste nel fier dolore,
Perchè vede la tua costanza
Ch'empio ancora, mi vuole amar.
Cara &c.

Giar-

Giardino.

SCENA V.

Corrado, e Roberto.

Cor. FErma il piè: L'amato ben
Se tu parti, piangerà.
Se non temi le ſue pene,
Non che amor, non hai pietà.
Ferma &c.

Rob. Riſoluta è queſt'alma....
Cor. Di partir?
Rob. Da l'indugio
Non attendo che morte.
Cor. Laſciar la tua Coſtanza?
Ro. Aver vicino il ben perduto è pena.
Cor. Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e raſſerena il ciglio.
Rob. Cerco al duolo rimedio, e non conſiglio.
Coſt. di dentro. Vſignuolo,
Che vai ſcherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Cor. Roberto.
Rob. O dolci accenti,
Ond'io ſtupido reſto.
Coſt ſegue. Vſignuolo
Che vai ſcherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t'inſegno il mio caro amor.
Rob. Mio caro amor.
Co. come ſop. Dove miri le ſpiagge più amene,
Spiega il canto, arreſta il volo;
Che là ſpira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.
E poi digli il mio dolor.

Cor. Immobile rassembri?

Rob. Ah! tu mi desti
Da l'amabil letargo?

Cor. E fermo ancora?

Ro. A la fatal partita.

Cor. Attendi almen....

Ro. Che su' miei lumi un'altro
Stringa colei che adoro?
Che a l'ara sacra accenda
Del'Imeneo le faci?
Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

Cor. Sì, questo sol: poi parti.

Ro. Sacrifizio crudel, non vò mirarti.

Cosi soprarriva a Roberto che in vederla si arresta.

Cor. a Rob. Prendi, se partir vuoi,
Da que' bei sguardi
Ond'ardi,
L'ultimo caro Addio.
E voi,

a Cosi. Pupille belle,
Stelle
Del Ciel d'Amor,
Almeno di conforto,
Spargete il suo dolor,
Se non di obblio.
Prendi &c.

SCE-

SCENA VI.

Costanza, e Roberto.

Cos. TV partire, o Roberto, (mi lascj?
Da questa Reggia, ove il tuo cor
E donde il mio t'involi?
Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de' tuoi?
Senza darmi un'Addio?
Se'ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.
Rob. Vna Regina e Moglie
Che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri?
Da l'aure i senti, e nel'arene i miri.
Co. Onor, Nume tiranno,
Offensor di natura, a che mi astringi?
Amor, nodo soave,
Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?
Men colpevoli siete,
Affetti del cor mio, se siete infidi.)
Và pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,
Sappi tutto il mio errore
D'altri sia questa man; tuo questo core.
Ro. Cessa d'amarmi, ò'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.
Co. Và pur: T'afffetto anch'io.
Gran periglio è l'indugio a l'onor mio.
Parti.
Ro. Senza un'amplesso?
Co. Amor, *Si prendono per mano.*

Ro.

Ro. Fortuna,
Co. Che dal cor
Ro. Che da l'alma
Co. Mi ſvelli,
Ro. Mi dividi, *Si abbracciano.*
a 2. O per ſempre ne uniſci, ò quì m'uccidi.

SCENA VII.

Griſelda in abito di Serva, Elpino, e detti.

Gr. E Per ſempre vi uniſca, amanti fidi.
Co. Griſelda.
Ro. Aimè!)
El. Regina.
Gr. Con sì tenero affetto.
Vai conſorte a lo ſpoſo?
Con sì oneſto riſpetto
Vieni amico a la Reggia? E queſta, e queſta
De l'Imeneo la fede?
De l'Oſpizio la legge?
Nel dì de le ſue nozze,
Nel ſuo ſteſſo ſoggiorno
Vn marito non ami? un Rè non temi?
O indegni affetti! o vilipendj eſtremi!
Co. Miſera!)
Ro. Qual conſiglio!)
El. „Ancor tacete?
„Opportuna diſcolpa
„Ad ingegnoſo amor non manca mai.
Co. „Senti,
Ro. „Aſcolta.
El „Fà cor.
Gr. „Che dir potrai?

Co. „Roberto, or ch'io son moglie,
„Da me l'ultimo Addio prendea poc'anzi
„Rispettoso in amore.
Gr. „Ma fia d'altri la mano, e suo quel core.
Ro. „A la fatal partita
„Mi affrettava Costanza; io pur non tardo
„Da lei volgeva il piede.
Gr. „Ma lusinga a l'indugio è la sua fede.
Co. Innocente è l'affetto.
Gr. E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie
Non hà cor, non hà voti
Che per lo sposo. A l'onor suo fà macchia
Anche l'ombra leggiera,
Anche il pensier fugace.
Saprallo il Rè. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

S C E N A VIII.

Gualtiero, e li suddetti.

Gu. GRiselda.
Co. Il Rè.)
Ro. Son morto.)
Gu. Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?
Gr. E dovrò dirlo?)
Gu. Esponi.
Gr. Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.
Gu. Elpin mel narri.
Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.
El. Signore, il tutto in poche note intendi.
Co. Non v'è più speme.)
Ro. O sorte!)

Ardon

El. Ardon Roberto, e la Real tua ſpoſa
Di Scambievoli fiamme.
I ſoſpiri, gli ampleſſi
Vdì, vide Griſelda.
Gu. E perciò d'ira acceſa
El. Li minaccia, gli ſgrida, e a te ſcoprirne
Giura il mal nato ardore.
Gr. Elpin, mi riſparmiaſti un gran roſſore:
Gu. Ben ſi vede, che nata
Se'fra'boſchi, o vil Donna. E che? Ti traſſi
Di là, perchè tu adempia
Di ſpia le parti, ò di miniſtra e ſerva?
Obblia qual foſti, e le tue leggi oſſerva.
Gr. Quel zelo...
Gu. Io non tel chiedo.
Gr. Il riſpetto.
Gu. Lo devi
A la Regia Conſorte;
Gr. Il tuo onor...
Gu Se'cuſtode
Del marital mio letto?
Che ti cal, ſe Coſtanza
Abbia più d'un'amante?
Che divida il ſuo cor? ch'ami a ſua voglia
O Roberto, ò Gualtier?
El. N'ami anche certo:
E vano il tuo travaglio; ei n'è contento.
Gu. Vdiſti?
Gr. Vdii.
Rob.e Coſ. Che ſento?)
Gu. Ti ſovvenga il ſuo grado.
Gr. E di Regina.
Gu Il tuo uffizio.
Gr. E di ancella.
Gu. E ſe talor per altri arder là miri
Gr. Cieche avrò le pupille.

Gu, Se sospirar la senti,..
Gr. Sordo l'udito.
Gu. E se amorosa al seno
Fia che stringa Roberto;
Che gli dia amplessi e bacj,
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Gr. L'altre tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)
Se amori ascolterò.
Se amplessi osserverò,
Saprò con alma forte
O finger', ò tacer.
Dirò che ottuso è'l senso;
E che bugiardo
E'l guardo;
Nè avrò ne la mia sorte,
Che cor per sostener. Se &c.

SCENA IX.

Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Ro. TEmo.)
Cos. Pavento.)
Gu. Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.
Non son'io di que'sposi,
Che ogni bacio, ogni amplesso
Renda fieri, ò gelosi,
Certi teneri affetti
Che del tempo e del cor figlj pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.
Cos. Perdono io non vorrei, se offeso avessi
L'onor

L'onor tuo, l'onor mio.
Ro. Vn volontario eſiglio
Quindi prendea.
Gu. Tacete:
Che più del voſtro amore
La diſcolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea fareſti, o Coſtanza; e tu più reo,
Se da lei ti dividi.
Proſeguite ad amarvi, e ſiate fidi.
El. Più corteſe marito ancor non vidi.
Gu. Non partir da chi t'adora. *à Rob.*
Ad amar ſegui chi t'ama: *a Coſ.*
Che mi è caro il voſtro amor.
De l'ardor che in ſen chiudete,
Geloſia non ſento ancora.
Con l'amor non mi offendete;
Mi offendete col timor. Non &c.

SCENA X.

Coſtanza, Roberto, Elpino.

Rob. Non m'inganno?)
Coſ. E lo credo?)
Rob. Vdii?)
Coſ. Sognai?)
El. Maggior ſorte in amor chi 'nteſe mai?)
Ro. Vuole il Rè ch'io non parta.
Coſ. Lo Spoſo impon ch'io t'ami.
Ro. Ah Coſtanza!
Coſ. Ah Roberto!
Ro. Speſſo a dolce liquor miſto è'l veleno.
Coſ. Speſſo in mar luſinghier fremono i nem- (bi.)
Ro. Arreſtarmi è periglio.
Coſ.

Cos. E delitto adorarti.
El. Che risolvi? che pensi?
Ro. Con periglio ubbidir.
Cos. Con colpa amarti.
Rob. Non sò, se più mi piaci
Per fede, ò per beltà,
Ma questo core amante,
Al par del tuo costante,
Credi che t'amerà,
Sinchè vivrà.
Lasciar &c.

Parte.

Cost. D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte
Tronchi col fatal ferro
I men forti legami,
Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami
Non &c.

Non lascerò d'amarti,
Mio ben, finchè vivrò.
E se vorrà la sorte
Spezzar le mie ritorte,
La vita perderò,
Ma t'amerò.
Non &c.

SCENA XI.

Elpino.

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende,
Non opra à caso il Rè che agli altri è leg-
Ma la ragion de l'oprar suo non vedo. (ge;)
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone
Fà che in ceppi sia posto,
Poi

Poi libertà gli rende.
Vuol sua sposa Costanza,
E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.
Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.
Vn nemico non crudele,
Vno sposo
Non geloso
Non sò intender come sia;
Sò che ognor figlia fedele
Fù de l'odio la fierezza,
De l'amor la gelosia. Vn &c.

Luogo magnifico che si và illuminando per le Nozze.

SCENA XII.

Griselda con Guardie.

Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa; il dì già stanco
Ravvivate co'lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti
E renda più superba
De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA VLTIMA.

Gu. Griselda.
Gr. Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero.
Gu. Impaziente
E un'amor tutto foco.

Gr. 39

Gr. ,, Anche Grifelda amasti.
Gu. ,, La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Gr. ,, Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
,, Ah non voler da lei
,, De la mia tolleranza i rari esempj.
,, Mal può darli Costanza
,, Gentil di sangue, e poco
,, D'una rigida sorte, (avvezza.)
,, Qual'io vil donna, in mezzo agli Ostri
Cos. ,, O Bontade!)
Ro. ,, O virtude!)
Gu. ,, Il cor si spezza.)
Cor. Che più chiedi?
Gu. L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.
Ot. Mio Sire.
Gu. Ti avanza, e tu, Grifelda.
Gr. Vbbidisco. (Che fia?)
Ro. E ti perdo?)
Cos. E non moro?)
a 2. Anima mia.
Gu. ,, Che pensi, o cor?) Tempo è, Coraado.
Cor. ,, Ah vedi,
,, Che non t'inganni.
Gu. ,, In sua virtù confido.
Cor. ,, Non è al fin più che donna.
Gu. ,, Ma tal, che far può scorno al sesso forte
Cor. ,, Opra a tuo senno.
Gu. ,, Amor mi assista.
Cor. ,, E sorte:
Gu. Assai soffristi. E degno
Di premio il tuo coraggio e; n'hò pietade.
Più non sarai, Grifelda,
Pastorella ne'boschi, ò ancella in Corte.
Ma.... *Gr.* Che?
Gu. Cor mio, che tenti?

Gr. Si-

Gr. Signor.
Gu. Del fido Oton sarai Consorte.
Ot. Gioje, non mi uccidete.)
Gr. Io d'Otone?
Gu. Egli è'l forte
Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro
Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto
Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto.
E tal, che con Griselda
Dopo il suo Rè può aver comune il letto.
Gr. Io di Otone?
Gu. La fede
A lui porgi di sposa.
Ot. O sorte avventurosa!)
Gr. !Ah mio Sire.
Gu. Vbbidisci.
Tel comanda il tuo Rè.
Gr. Mio Rè, mio Nume,
Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,
Se de'tuoi cenni ognora
Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:
Popoli, il dite voi, voi che'l vedeste.
Mi ritogliesti il Regno;
M'imponesti l'esiglio;
Tornai Ninfa a le Selve,
Venni Ancella a la Reggia,
Ministra a'tuoi sponsali.
Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi,
Tutto tutto soffersi,
Senza dirti spietato,
Senz'accusarti ingrato.
Ma ch'io d'Oton sia sposa?
„ Che sia d'altri il mio core?
„ La mia fede? il mio amore?
Mi perdona, Gualtiero. E questo, è questo
Il caro ben, che solo

Libe-

Libero dal tuo impero io m'hò serbato.
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.
Gu. Lagrime, non uscite.) Ommai risolvi:
O di Otone, ò di morte.
Gr. Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inasprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,
A la tua mano il chiedo, *S'inginocchia.*
E prostrata lo chiedo; *Gu non la oserva.*
Se pur cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte.
Anzi vita, che morte.
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.
Fa ch'io vada a gli Elisj, ombra superba,
Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi
Le tue belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gu. Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti ab-
Solleva Gris. e la abbraccia. (braccio)
Ot. Misero Oton!)
Cor. Viva Griselda, viva.
Gu. Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina hò a voi scielta; a me qual mo-
La virtù, non il sangue (glie.)
Tal la rende a' vostr'occhj, ed al mio core.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Ot. Gran Rè, sol'è mia colpa
Il pubblico delitto. Io fui che spinto
Da l'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni
Ne l'anime volgari.

Ne le grandi il mio esempio.
Ecco perdon ti chiedo,
Ga. Il tuo dolor mi basta, e tel conced
Cos. Nobil pietà.
Cos. e Rob. Che spero?)
Gu. Ma tu taci, o Griselda? e lieta appen
Al tuo amico destin mostri la fronte
Forse non gli dai fede? ò forse inter
Non è ancor la tua gioja?
Cos. Tel confesso: Mi è pena
Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di te.
Gu. Sposa del Padre è mai la Figlia?
Gr. e Cos. Come?
Gu. Il dica Corrado.
Cor. Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.
Gr. O Figlia! *Cos.* O Madre!
Gr. Ben mel predisse il core, e non lo in
Gu. Tu l'amor di Costanza,
Ch'ora in Sposa ti dono,
Tutto non m'involar Roberto amato.
Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi fà bea
Gu Meco ommai riedi, o cara,
Su la Real mia Sede.
Ot. E sia Everardo il tuo, ma tardo, ere
Cor. Imeneo, che le d'Amore
Dolce ardor, nodo immortale
De la coppia alma Reale
Stringi l'alma, annoda il co
Gu. e Rob. Bianca man, col tuo candore
D'un bel core ancor fai fede.
Cost. e Gr. Di quest'alma, ove amor si
Spirto, e vita è sol l'onore.
Il Core replica. Imeneo, &c.

IL FINE DEL DRAMA.